

1. LA SCENA DELLO PSICODRAMMA COME AREA D'INCONTRO INTERSOGETTIVO

Qualunque sia il suo metodo o la sua tecnica, la scena dello psicodramma è un'area d'incontro tra più soggetti per mezzo del gioco. Quest'incontro comporta tuttavia delle caratteristiche particolari quando lo psicodramma viene condotto in modo tale che la scena sia allo stesso tempo la scena di ciascun soggetto e quella del gruppo di cui egli è parte costituente. Si tratta quindi di capire ciò che appartiene in proprio alla situazione di gruppo e ciò che viene mobilitato elettivamente nelle formazioni intrapsichiche dallo psicodramma e dai legami di gruppo.

La convocazione allo psicodramma

Una dimensione decisiva di questo incontro è la convocazione alla psicodramma: essa mobilita di primo acchito i movimenti transfero-controtransferali, e in particolare dei rapporti tra gli psicodrammatisti. Sono essi che convocano i partecipanti che ne hanno fatto domanda o che si sono visti prescrivere lo psicodramma. Gli psicodrammatisti hanno fatto la scelta di lavorare insieme: per tale fatto essi sono legati tra loro dai loro fantasmi di desiderio e dalla loro reciproche identificazioni, ma anche dai loro investimenti dello psicodramma: insieme essi chiamano allo psicodramma e chiamano psicodramma ciò che fanno insieme.

La convocazione allo psicodramma organizza un doppio incontro, intrapsichico e intersoggettivo: il gioco assicura la figurabilità di questo incontro. Sulla scena dello psicodramma si ripetono in parte e, per un'altra, si ricreano o s'inventano le modalità dell'incontro con gli oggetti narcisistici e sessuali infantili rimossi, le vicissitudini della storia e della struttura dei legami con più di un altro e più di un simile. L'incontro contiene dell'ignoto e il gioco psicodrammatico, si potrebbe dire, inventa questo ignoto, gli va incontro. L'incontro include anche le esperienze del *non-*

capovolgimenti e questi spostamenti (cf. su questo punto il mio studio del 1985, *L'Hystérique et le Groupe*).

incontro del soggetto con i suoi oggetti, con la configurazione dei suoi oggetti inconsci. Qui oggetto va inteso nel suo senso psicoanalitico, come correlato degli investimenti pulsionali e termine di una rappresentazione che include il rapporto del soggetto con se stesso e con questo oggetto.

Certe poste in gioco dell'incontro sono già lì prima ancora dell'incontro: un lavoro della *preelaborazione* mobilita in ciascuno delle predisposizioni transferali, reperibili in alcune fantasticherie preliminari: quelle degli psicodrammatisti a proposito dei loro partner e a proposito dei partecipanti; quelle dei partecipanti a proposito degli psicodrammatisti e degli altri partecipanti ancora sconosciuti, ognuno anticipando così lo psicodramma come incontro. Sulla scena dello psicodramma l'incontro è strutturato e inquadrato dalle esigenze metodologiche dello psicodramma psicoanalitico di gruppo³. Queste esigenze sono, a loro volta, il risultato di un pensiero che precede tutti i soggetti dell'incontro, ma diventano efficaci solo con la loro enunciazione da parte degli psicodrammatisti al momento dell'incontro inaugurale. Gli enunciati riguardano il dispositivo di regole che istituiscono tempi, spazi e rapporti differenziati, le condizioni del gioco e della ripresa del gioco attraverso la parola. Senza questo inquadramento della situazione d'incontro, la messa in opera di un'attività associativa e di un lavoro sui movimenti transfero-controtransferali non sarebbe possibile, l'intelligibilità del processo psichico da parte dei soggetti stessi e l'efficacia – gli effetti *après-coup* – dello psicodramma sarebbero compromessi⁴.

La violenza inclusa nel dispositivo dello psicodramma

Vorrei sottolineare la violenza indotta dal dispositivo di lavoro psichico e la sua funzione simboligena: differenti forme di violenza sono incluse nel dispositivo di psicodram-

³ Sulla scena dello psicodramma, cf. l'articolo di C. Flavigny, 1994.

⁴ O. Nicolle, da parte sua (cf. il suo capitolo in questo volume) sottolinea come l'instaurazione del gruppo di psicodramma e la sua fondazione nel desiderio degli psicodrammatisti autorizzi «l'entrata in scena degli investimenti di desiderio in attesa».

ma di gruppo ed è importante distinguerle per reperirne i destini attraverso il loro ritorno nella scena dello psicodramma.

Una prima forma di questa violenza è la *violenza anticipatrice*, così chiamata da P. Aulagnier quando descrive la situazione in cui il posto del bambino che deve nascere è anticipato attraverso i sogni dei genitori e il discorso familiare. La violenza inclusa nell'anticipazione può essere detta *originaria*, giacché essa s'inscrive nell'origine del soggetto, lo precede, lo rende solidale di un desiderio che lo precede. La violenza anticipatrice è prima di tutto la violenza del desiderio con cui la madre animerà il suo bambino, segnerà il suo corpo e la sua psiche. Senza questa fantasticheria anticipatrice, senza questo discorso anticipatore e senza le assegnazioni di posti anticipatori che precedono la nascita, non potremmo accedere all'ordine della vita psichica umana: saremmo lasciati fuori del campo del desiderio: ne deriverebbero alcune difficoltà a nascere alla vita psichica. Così, la violenza nasce tanto dalla presenza che dall'assenza di ogni progetto anticipatore, ma i suoi effetti non sono identici.

Certo, questo discorso e questo desiderio si rivolgono prima di tutto a un soggetto immaginario proprio come il suo posto nel desiderio genitoriale è impronta del loro immaginario: il bambino sarà indotto a confermare e a infirmare questa coincidenza col posto che il discorso anticipatore gli ha riservato, o che ha immaginato lui stesso, e tutto sta nel sapere se questa violenza potrà essere riconosciuta e ripresa per conto suo dall'*infans*, nel momento in cui dovrà affermare il proprio desiderio ed entrare in rapporto conflittuale con coloro che per primi gli hanno permesso di costituirsi come soggetto. Egli dovrà far valere presso un altro, presso più di un altro, le esigenze proprie rispetto a un posto che gli è stato preassegnato, così come dovrà riconoscere il proprio desiderio all'opera nel posto che egli pensa o spera di occupare.

Queste poste in gioco noi le ritroviamo in ogni incontro con qualsiasi altro. Perché l'incontro abbia luogo occorre che ci prestiamo reciprocamente a questo appuntamento di sufficiente coincidenza. Nell'incontro amoroso come nell'incontro psicoanalitico, una parte dei giochi sono già fatti in anticipo: per una parte, l'altra si realizza quando esso avviene. L'illusione è essenzialmente l'esperienza di

questa coincidenza, e lo specifico dell'esperienza psicoanalitica, e quindi dello psicodramma psicoanalitico, è appunto di rendere possibile lo scioglimento dell'illusione, di riconoscerne gli aspetti iniziali.

La violenza originaria è inerente alla messa in atto di qualsiasi dispositivo e di qualsiasi setting, sia esso terapeutico o formativo, e noi ne ritroviamo quindi gli effetti nella situazione dello psicodramma psicoanalitico. La situazione psicoanalitica si apre alla manifestazione e al trattamento di questi due aspetti della violenza originaria fondandosi sul principio di astinenza. La presentazione del dispositivo contiene la necessaria anticipazione di un divenire e di una forma per colui o per coloro ai quali esso è destinato. Un universo di pensieri e di desideri già lì, una certa disposizione dello spazio e del tempo s'impongono senza preliminare giustificazione. Questa anticipazione è in tensione con la necessità, per lo psicoanalista, di essere nella seduta, secondo la formula di Bion, «senza desiderio, né memoria»: unico modo per poter riconoscere, *a posteriori*, gli effetti di anticipazione nei transfert.

La violenza introdotta dalla situazione edipica qualifica la violenza fondamentale come rimaneggiamento della violenza originaria. Riprendo volentieri la formula di J. Bergeret: «o Io o l'altro», molla decisiva dell'elaborazione del complesso di Edipo, il cui tramonto si enuncerebbe in un «o lui o Io», mai del tutto sicuro. In situazione di gruppo, e in modo del tutto particolare in psicodramma, il rapporto col doppio organizza una dinamica fondamentale: non si può essere in parecchi nello stesso spazio senza attivare il desiderio di morte dell'altro. Questa mobilitazione del desiderio di morte dell'altro nello stesso spazio «matriciale» sostiene il fantasma di morte del doppio primordiale minaccioso per l'Io, e la ricerca del doppio narcisistico come conforto dell'Io⁵.

Queste due prime forme di violenza sono costitutive di ogni legame. La violenza secondaria è il ritorno delle violenze originaria e fondamentale non trasformate: essa si manifesta in ogni incontro intersoggettivo, nella misura in cui

⁵ È solo questo secondo aspetto che coglie lo psicodramma moreniano, ordinandolo ad altre funzioni, in particolare all'identificazione.

le prime lasciano necessariamente dei resti non elaborati, da una parte, e nella misura in cui, dall'altra, ogni legame mobilita il conflitto fondamentale che Freud formula in *Introduzione al narcisismo* e che io pongo al centro di ogni ricerca sul legame intersoggettivo: «L'individuo conduce effettivamente una doppia vita: come fine a stesso e come anello di una catena di cui è strumento contro o comunque indipendentemente dal suo volere».

La mia ipotesi è che la violenza distruttiva sia, in parte, effetto di un difetto di simbolizzazione della violenza originaria o anticipatrice e del conflitto tra questi due statuti dell'«esistenza» del soggetto (Kaës, 1997). Ma che, per un'altra parte, essa sia legata alle caratteristiche morfologiche della situazione di gruppo: la precessione degli psicodrammatisti, la pluralità (e la co-eccitazione potenzialmente traumatica), il faccia a faccia e la pluridiscorsività. Gli effetti di queste tre forme della violenza si manifestano quando le funzioni simboligene del setting sono attaccate o cedenti: il ritorno della violenza fondatrice non può essere simbolizzato. Questi effetti possono essere detti traumatici, *a fortiori* nella misura in cui il setting, nella sua funzione di simbolizzazione, è risultato scarso a causa degli analisti stessi.

La dimensione transizionale dell'incontro

Vorrei infine qualificare l'incontro psicodrammatico mediante la sua dimensione transizionale, in cui ciascuno è trovato/creato dall'altro – ci ritornerò nella seconda parte di questo capitolo. Questa dimensione d'incontro – in cui i giochi non sono fatti – suppone un dispositivo atto a sostenere la capacità di giocare senza che la violenza finisca per distruggere i soggetti nello spazio che rende possibile questo incontro; ciò suppone anche che siano sostenuti le funzioni del preconcio e il lavoro delle identificazioni proiettive.

Alcune caratteristiche dello psicodramma psicoanalitico di gruppo

«Come può lo psicodramma essere e restare psicoanaliti-

co?» chiedeva B. Brusset nel 1983. La prospettiva aperta dalla sua domanda lo portava prima di tutto a sbarazzare lo psicodramma da ogni scopo che fosse innanzitutto normativo, pedagogico o iniziatico: secondo lui la sola garanzia reale sta nella messa in opera del setting, del valore interpretativo del gioco e dell'interpretazione propriamente detta. A partire da questa garanzia, l'esperienza psicoanalitica che rende possibile lo psicodramma dipende quindi essenzialmente dal gioco del transfert e del controtransfert, nei loro aspetti individuali e gruppal. Sono questi aspetti gruppal della situazione e dell'esperienza dello psicodramma, sia esso individuale, di gruppo o in gruppo, che vorrei precisare.

Ricorderò prima di tutto che lo psicodramma psicoanalitico mobilita elettivamente delle formazioni e dei processi psichici, delle emozioni, delle rappresentazioni, degli affetti, delle azioni e dei pensieri i cui contenuti e organizzazioni possono essere distinti da quelli che appaiono nello spazio della terapia individuale: le angosce, i meccanismi di difesa ma anche i sogni e i fantasmi non sono sollecitati, trattati e perlaborati nello psicodramma come nella terapia individuale. Su questo postulato si basa la scelta dello psicodramma piuttosto della terapia per fare un'esperienza e avviare un trattamento psicoanalitico.

Ho già richiamato alcune caratteristiche della situazione di gruppo: precisiamole brevemente⁶. La prima caratteristica è la *precessione degli analisti istituenti, nella posizione immaginaria di fondatori del gruppo*. Da questa particolarità discenderanno alcune conseguenze principali: più soggetti estranei e sconosciuti gli uni agli altri vengono riuniti dagli psicodrammatisti che si sono scelti per formulare un'offerta e per accoglierli su loro richiesta; spetta a questi enunciare e garantire le regole costitutive dell'esperienza. Gli psicodrammatisti, le regole e il gruppo sono i primi oggetti che i partecipanti hanno in comune. A questa prima caratteristica è legato il fatto che la situazione di gruppo si specifica per la mobilitazione della fantasmatica originaria e degli investimenti controtransferali, in particolare sul registro della seduzione (associata alla violen-

⁶ Per maggiore precisione, cf. la mia opera sui processi associativi nei gruppi, *La Parola e il Legame*, 1994.

za dell'anticipazione). Sono dunque ugualmente sollecitate le difese contro le rappresentazioni della violenza originaria e fondamentale.

La pluralità è una seconda caratteristica. Ogni membro del gruppo si trova posto di fronte a parecchi altri soggetti, oggetti d'investimenti pulsionali e di rappresentazioni diverse. La presenza plurale simultanea e frontale dei soggetti in un gruppo si rappresenta nella psiche come la molteplicità disordinata e disorganizzatrice delle pulsioni parziali e come altrettanti incontri violenti con gli oggetti corrispondenti. Ho supposto che si produca e si alimenti una co-eccitazione interna e reciproca, secondo un gioco complesso di proiezione della propria eccitazione sugli altri, obbligando ciascuno a difendersi contro una fonte e un'intensità che sfuggono a qualsiasi tentativo di localizzazione e di controllo. La situazione di gruppo sviluppa così delle situazioni di debordamento potenzialmente traumatogene se i meccanismi para-eccitatori sono insufficienti. Ogni crisi è una disorganizzazione intensa, passeggera o duratura, dell'Io, un travolgimento delle sue funzioni associative, para-eccitatrici, autocontenenti: essa fa venir meno le attività del preconsenso. A. Missenard ha messo in evidenza un processo principale che tratta questa crisi dell'Io nei primi momenti della vita di un gruppo: la messa in opera delle «identificazioni d'urgenza» che funzionano come delle vie d'uscita per mantenere l'organizzazione dell'io di fronte all'eccitazione. A questa procedura difensiva aggiungerei le identificazioni attraverso il sintomo: le identificazioni isteriche sono sollecitate elettivamente dal gruppo e specialmente dallo psicodramma.

Tuttavia, l'effetto di presenza non può essere trattato solo sotto questo aspetto: occorre anche articolarlo con gli effetti di assenza. Ho sottolineato più volte come nel gruppo la pluralità faccia alternare le esperienze dell'assenza nella realtà delle partenze e nell'eccesso della presenza, ma anche come la presenza effettiva dell'altro imponga un limite alla propria presenza e come questa notevole oscillazione che presiede alle condizioni stesse del pensiero, organizzi l'esperienza della solitudine in presenza dell'altro (per esempio, Kaës, 1994, pp. 317-318 dell'edizione italiana). O. Avron osserva anche che nello psicodramma la presenza reale ha il proprio impatto psichico e ne precisa gli effetti specifici: «Il gioco che permette di rappresentare con

dei partner ciò che non è più, o non è ancora, combina sottilmente presenza e assenza, immaginario e incarnazione (...). Allo stesso modo, la presenza dei membri del gruppo in corso di discussione rafforza allo stesso tempo gli effetti proiettivi e gli inciampi della realtà esistenziale» (1996, p. 13).

Il dispositivo frontale faccia a faccia accentua gli effetti di sguardo: la situazione di gruppo riattiva le esperienze primarie e originarie acquisite prima dell'accesso alla parola. Essa mobilita l'organizzazione visiva della parola e le vicissitudini della ripresa trasformativa di quanto percepito mediante l'apparato del linguaggio. La regola fondamentale obbliga i partecipanti a trovare una via di rappresentazione, di gioco e di parola, piuttosto che una scappatoia comportamentale: la prevalenza data al fantasma nell'ascolto degli psicodrammatisti viene così affermata.

La quarta caratteristica riguarda *il regime della parola e dei processi associativi*. In gruppo abbiamo a che fare con un'interdiscorsività plurale, non solo all'interno di ogni soggetto, ma anche tra i soggetti. Una volta enunciata la regola fondamentale, ognuno parla sotto l'effetto dell'ordine determinato dalle formazioni dell'inconscio che vettorizzano il suo processo associativo, sotto l'effetto delle vie di legame e dei meccanismi di difesa che gli sono propri. Ma ciascuno parla dopo un altro e prima di un altro soggetto. Questa specificità del rapporto con la parola in situazione di gruppo ha un'incidenza sul discorso di ogni soggetto. Essa qualifica anche un discorso collettivo, nella misura in cui la successione dei singoli enunciati, determinati dalle rappresentazioni finalizzate e le vie di legame di ciascuno, produce un insieme discorsivo originale che si può dire «di gruppo» in quanto gli effetti di gruppo vi giocano un ruolo determinante. Le ipotesi che sono state fatte su questo discorso a doppio registro coinvolgono l'ascolto psicoanalitico e la natura stessa del lavoro psichico intrapreso, ammettere l'esistenza di un discorso di gruppo suppone che il gruppo produca un discorso: ma niente prescrive che sia al gruppo in quanto entità, e non al tale soggetto in quanto membro del gruppo che conviene rivolgere le interpretazioni.

La specificità del gioco psicodrammatico conferisce ad alcune di queste caratteristiche una dimensione particolare: il discorso associativo è costituito dall'interazione tra gli

elementi discorsivi, le figurazioni dello scenario e gli atti psicomotori impegnati dalla scena.

Le formazioni e i processi psichici mobilitati elettivamente nel gruppo di psicodramma

L'apparato psichico gruppale

Il gruppo si forma nella sua realtà psichica solo tramite il processo di assemblaggio (o di strutturazione) delle psiche dei suoi membri. La formazione dell'apparato psichico gruppale è il risultato di un processo di creazione di contenenti e di contenuti psichici. L'apparato psichico gruppale è un apparato di formazione, di trasformazione e di legame della realtà psichica tra i soggetti che costituiscono il gruppo. Questo apparato originale è appoggiato su alcune formazioni intrapsichiche alle quali ho dato il nome di gruppi interni organizzatori. Sono questi gruppi interni che costituiscono le scene intrapsichiche del gioco nello psicodramma, mentre contemporaneamente organizzano il processo gruppale; è per questo che, dal momento che lo psicodramma implica il gruppo, quello dei partecipanti come quello degli psicodrammatisti, il gioco viene messo in scena dal gruppo stesso tanto quanto dai gruppi interni propri di questo o quel soggetto. Conviene quindi specificare le formazioni e i processi psichici sollecitati nel corso dello psicodramma.

La gruppalità psichica e la diffrazione dei gruppi interni

Qualunque sia la formula tecnica dello psicodramma, sia esso «individuale» o «di gruppo», le formazioni della gruppalità psichica e i processi primari della condensazione, dello spostamento, ma soprattutto quello della diffrazione sono mobilitati in modo particolare.

Ho proposto di comprendere la gruppalità psichica e i gruppi interni che la compongono come delle formazioni intrapsichiche dotate di strutture e di funzioni di legame tra le pulsioni, gli oggetti, le rappresentazioni e le istanze dell'apparato psichico: i gruppi interni formano un sistema che lega i suoi elementi costituenti gli uni agli altri; co-

si, i gruppi psichici, l'immagine del corpo e della psiche, la rete delle identificazioni, i sistemi di relazione d'oggetto, i complessi e le imago⁷, i fantasmi originari sono delle forme degne di nota della gruppalità psichica. Parecchie di queste prospettive sono state aperte da Freud, l'ho segnalato a proposito dei gruppi psichici che qualificano l'inconscio come «gruppo di pensieri scissi» e a proposito della prima teoria dell'identificazione qualificata come «pluralità delle persone psichiche».

J. Laplanche e J.-B. Pontalis (1967) hanno messo in evidenza la struttura distributiva, permutativa e drammatica dei fantasmi originari: è una dimostrazione esemplare, essa si applica in maniera generale ai gruppi interni. L'ipotesi centrale sulla quale ho costruito la mia pratica e la mia teoria del gruppo è che i gruppi interni, per la loro organizzazione a entrate multiple, funzionano come organizzatori del processo di formazione dell'apparato psichico gruppale.

In questo contesto, ho rivolto in modo particolare la mia attenzione sul processo di diffrazione dei gruppi interni nello spazio intrapsichico e nello spazio intersoggettivo gruppale⁸. Ne esporrò le dimensioni e l'interesse nella seconda parte di questo capitolo.

2. TRE MODELLI DEL FUNZIONAMENTO PSICHICO NELLO PSICODRAMMA PSICOANALITICO DI GRUPPO

Lo psicodramma psicoanalitico di gruppo può essere pensato attraverso tre principali modelli del funzionamento psichico: il modello del sogno, il modello del gioco, il modello del trauma. J. Gillibert, nella sua opera sullo psico-

⁷ Nel suo contributo a quest'opera, M. Benchimol dà al concetto di imago un valore organizzatore che mi sembra particolarmente pertinente per qualificare la natura dell'immaginario mobilitato dal dispositivo psicodrammatico gruppale: le imago sono delle «rappresentazioni psichiche transindividuali di desiderio»; si tratta di rappresentazioni delle modalità arcaiche del legame, partendo dalle quali diventano possibili i giochi di specularizzazione e di differenziazione io/altro/più di un altro. Esse si specificano nello sviluppo del processo gruppale, a partire dalla storicizzazione propria di ciascun soggetto.

⁸ Cf. R. Kaës, 1993.